

**Il futuro imprevisto: genere, sessualità,  
politiche  
Prospettive storiche e sguardi critici  
sul presente**

AG AboutGender  
2024, 13(25), I-XII  
CC BY

**Mariella Popolla**  
University of Cagliari, Italy

**Michela Mariotto**  
University of Roma Tre, Italy

## 1. Cosa scrivere. Per chi

Non è stato facile scrivere l'editoriale di un numero come questo<sup>1</sup>. Abbiamo preso appunti, ideato uno schema, cercato un filo rosso. Scritto, cancellato, riscritto, cambiando le parole o la costruzione della frase, cercato appiglio in cognomi più o meno noti, in quei testi che pensavamo nessuno avrebbe potuto reputare fuori contesto, in fondo si trattava di testi 'fondativi'. Eppure, anche così, il nostro senso di inquietudine non sembrava affievolirsi. Abbiamo pensato

---

<sup>1</sup> Il presente numero raccoglie, in versione estesa e rivista, alcuni dei contributi presentati in occasione del Convegno "Il futuro imprevisto: genere, sessualità, politiche. Prospettive storiche e sguardi critici sul presente", tenutosi a Genova il 09-10-11/02/2023 e organizzato da *AG About Gender* - Associazione e rivista e da *Rete Gifts* - Studi di genere, intersex, femministi, transfemministi e sulla sessualità.

che, forse, per sembrare professionali e competenti, avremmo dovuto adottare uno stile distaccato, restituire un senso di distanza e di neutralità rispetto al contenuto di questo numero.

Il genere come categoria di analisi storica (Scott 1986); il genere come struttura delle relazioni sociali che ruota attorno all'arena riproduttiva e che è multidimensionale (Connell 2002); il genere come struttura sociale (Risman 2018); come esito di interazioni e che assume significato solo fintanto che glielo riconosciamo; il genere che è esso stesso costituito attraverso l'interazione (Gerson-Peiss 1985); il genere che si 'fa' (West e Zimmerman 1991) e che richiede pratiche continue di modifica che si adattino al contesto e alla circostanza (Heritage 1984; Garfinkel 1967) dettate dall'interazione; il genere che è creato dal discorso che lo nomina, riproducendo dinamiche di subordinazione (Butler 1997; 1994); il genere che va interrogato insieme a tutti gli altri assi di oppressione, come ci insegna l'intersezionalità (Crenshaw 1989; Bello, Lykke, Moreno-Cruz e Scudieri 2022); il genere come disciplina a sé stante o come prospettiva di analisi trasversale priva di connotazioni così tassonomiche; il genere come politico e nelle politiche.

Cosa tenere, cosa lasciare fuori? Utilizzando le parole di Poggio e Selmi che proprio su questa rivista hanno curato il numero "*Sfidare i confini del genere*" (2012):

Si può affermare che il concetto di genere ha da sempre a che fare con la costruzione di confini e con il loro superamento. O, diversamente formulato, che il genere è un concetto generatore di confini e norme (a livello simbolico, sociale, materiale), ma contemporaneamente include in sé le potenzialità per trasgredirli e configurare scenari plurali (pag. 1).

Poi, l'illuminazione: l'errore stava proprio là, nel cercare a tutti i costi una coerenza interna, nel voler restituire in forma ordinata e unitaria qualcosa che, a ben vedere, ordinata e unitaria non vuole essere, nel pensare che ci possano essere figure, sguardi, prospettive, nomi e cognomi che mettano tutte

d'accordo e che siano pienamente rappresentativi di questo numero. Impossibile. Ma l'errore stava anche nell'opacizzare il nostro posizionamento e tutto ciò al quale siamo state socializzate e che in qualche modo ci stava costringendo a piegarci a logiche accademiche più o meno introiettate. Chi leggerà questa introduzione? Verrà utilizzata per valutarci? Da chi, con quali criteri?

Quanto il nostro essere due donne precarie (ma bianche, cisgender e non disabilite) avrebbe influenzato quella valutazione? Quanto i nostri temi di ricerca (sessualità, pornografia, identità trans, genere) avrebbero viziato la lettura di questo editoriale?

In fondo, stavamo attraversando e incorporando esattamente quei processi e quelle dinamiche che una rivista come *About Gender*, una rete come *Gifts* e un numero come questo si propongono di decostruire e scardinare. Permetteteci di spiegarci facendo nostre le parole della dichiarazione costitutiva della *Rete Gifts-Studi di genere, intersex, femministi, transfemministi e sulla sessualità*, che insieme ad *About Gender* ha organizzato il Convegno "Il futuro impreveduto: genere, sessualità, politiche. Prospettive storiche e sguardi critici sul presente", di cui questo numero ospita alcuni contributi.

Gli studi di genere, intersex, femministi, transfemministi e sulla sessualità (studi LGBTQA+ e teorie queer) sono prodotti in una varietà di luoghi e istituzioni, tanto accademiche quanto extra-accademiche. Pluralità ed eterogeneità sono loro caratteristiche fondative, e tuttavia è indubbio che l'università abbia un ruolo strategico nel garantire e sviluppare questi saperi [...] La Rete GIFTS è finalizzata a sostenere e diffondere questi studi in ogni ambito del sapere, accademico e non accademico; a promuovere scambi cooperativi, solidaristici e mutualistici tra tutte le soggettività che li praticano; a rendere l'università un'istituzione accogliente contrastando precarietà, sessismo, razzismo, classismo, abilismo, lesbo-gay-trans-bi-pan-intersex-esclusione e rimuovendo le barriere che minano il diritto allo studio, l'accesso alla carriera accademica e gli avanzamenti di grado. Gli studi di genere, intersex, femministi, transfemministi e sulla sessualità non

sono saperi neutrali, come non lo è alcun sapere che riguarda l'esperienza storica, sociale e politica degli esseri umani. Essi hanno funzione critica: il loro intento è di operare in senso trasformativo nella società e nell'università [...] Infine, gli studi di genere, intersex, femministi, transfemministi e sulla sessualità eccedono e attraversano i confini disciplinari e metodologici (artt. 1 e 2, Dichiarazione Costituente Gifts).

Nei contributi qui presentati c'è tutto questo; c'è, dunque, uno sguardo di genere (Sassatelli in Connell 2002) che interroga temi e questioni che sono solo apparentemente lontane tra loro. Tre le macro-sessioni, che a seguire richiameremo brevemente, presenti nella call per gli interventi e, conseguentemente, per gli articoli del presente numero: genere, salute, pandemie; genere, guerra, violenza; e, infine, femminismi, movimenti LGBTQ+ e nuovi regimi di visibilità.

## 2. Genere, salute e pandemie

La condizione pandemica ha svelato le componenti di merito e delega che intervengono nella relazione tra individui e salute, completando un progetto di governamentalità centrato sulla valutazione dei corretti stili di vita come indicatore di buona cittadinanza. Il paradigma del *social investment state* sposta la cura da fatto sociale a responsabilità individuale. Condotte e stili di vita, orientamento e morale sessuale sono ingredienti fondamentali dei repertori discorsivi che costruiscono la narrazione dominante attorno alla salute. È in questa cornice che si inserisce il contributo di Giulia Arena, che intende esplorare l'applicazione di strumenti di gender mainstreaming in un contesto ospedaliero di ricerca, focalizzandosi sul caso del *Gender Equality Plan* presso l'IRCCS Policlinico San Martino di Genova. Il saggio riflette sul processo che ha poi portato all'approvazione del documento e su quelle che Arena definisce come "discrepanze" emerse tra diagnosi e prognosi e che riflettono

processi politici di negoziazione, compromesso e risignificazione della parità di genere in contesti istituzionali.

Proprio partendo dalla condizione pandemica, Lorenzo Bernini attraversa le reazioni nel dibattito filosofico rispetto alla fase dell'isolamento sociale, rilevando una sorta di cortocircuito tra una rappresentazione della pandemia come di un momento di possibilità per un cambiamento radicale e un utilizzo nelle analisi di paradigmi teorici consolidati e, in fondo, finalizzati a preservare gerarchie dei corpi e delle esistenze altrettanto consolidate.

### **3. Genere, guerra, violenze**

Nonostante la pretesa neutralità di genere che caratterizza la rappresentazione dei conflitti (intesi in un'accezione ampia e che supera il solo concetto di 'guerra') e delle loro conseguenze, questi sono declinati secondo un ordine patriarcale che gerarchizza le soggettività in base alla classe e alla ricchezza, al sesso, all'età, al colore della pelle, alla cittadinanza, all'orientamento sessuale e all'identità di genere. In quest'ottica, confini e frontiere diventano espressione della violenza coloniale che oggi trova manifestazione in molteplici e inedite declinazioni. Così come rilevato dal contributo di Alessandra Scurba, l'uso differenzialista e riduzionista della nozione di 'cultura', all'interno di dinamiche definite come nazionalismo sessuale (Fassin 2012; 2013) o femminonazionalismo (Farris 2017), viene difatti utilizzato per legittimare politiche migratorie di esternalizzazione dei confini che hanno come effetto diretto la produzione di specifiche posizioni di vulnerabilità alla violenza, in particolare per le donne.

### **4. Femminismi, movimenti LGBTQ+ e nuovi regimi di visibilità**

Nell'ultimo decennio, in misura sempre maggiore, i movimenti femministi hanno guadagnato uno spazio rilevante nel discorso pubblico, garantendo la

circolazione di idee, immaginari sociali e linguaggi che hanno il potenziale di scardinare il paradigma ciseteronomativo e la struttura di sesso/genere binaria su cui si sostiene la nostra società, aprendo a esperienze, relazioni e soggettività diverse. I panel tenuti durante il Convegno di Genova a febbraio del 2023 e le pubblicazioni selezionate per questo numero monografico riflettono la vivacità del dibattito in corso sulla questione che riguarda le diverse “modalità di genere” (Ashley 2022), ovvero il modo in cui l’identità di genere di una persona è in relazione con il genere che le è stato assegnato alla nascita, riconoscendo il valore aggiunto che la riflessione critica sulle pratiche discorsive e regolatorie che riguardano le identità trans e non binarie può apportare alla discussione e alla definizione di pratiche emancipatorie che si estendono in maniera ampia a tutte le soggettività. Questa riflessione non può non tenere conto dei vari fattori che contribuiscono a definire chi siamo o chi/cosa desideriamo, e del modo in cui questi interagiscono con il contesto in cui si è immersi in un preciso momento storico. Nel momento in cui questo monografico viene pubblicato, in Italia la comunità Lgbtq+, in particolare quella trans, sta subendo un attacco senza precedenti che vede allineati in una strutturata battaglia antigender le destre radicali, il Vaticano e gruppi religiosi conservatori come ProVita & Famiglia [su questo si vedano i contributi di Lorenzo Bernini (2016), Sara Garbagnoli (2014) e Giulia Selmi (2015) su questa rivista]. Ma non si può più certamente ignorare che la campagna condotta contro la comunità trans - particolarmente veemente quando vengono chiamate in causa le persone più giovani - arriva anche da quella parte minoritaria di femminismo che, per le riflessioni che porta e lo spazio dialogico che rivendica, si connota con la definizione “genere critico”. Questo posizionamento radicale, come descrive Brunella Casalini nel primo contributo di questa sezione, rifiuta il contributo delle epistemologie transfemminista e queer e le loro agende politiche e prende le distanze da un modo di intendere il soggetto politico plurale ed eterogeneo, svincolato dalla biologia dei corpi e, in una prospettiva intersezionale, attraversato da discriminazioni diverse e multiple. Nell’analisi che l’autrice ci presenta sul movimento delle femministe radicali

transescludenti, emergono vari elementi di discontinuità con quel femminismo di cui si considerano seguaci. Se, infatti, questi posizionamenti si affermano come autentici eredi del pensiero femminista della differenza, Brunella Casalini dimostra con chiari esempi come, ancorando la supposta verità sulla sessualità alla biologia e difendendo una posizione rigidamente binaria, queste femministe radicali assumano una posizione che non le pone solo in antitesi al contemporaneo femminismo queer e trans, ma le allontani anche dalle posizioni che avevano originariamente caratterizzato gli esordi del femminismo radicale della seconda ondata. Riflettere su questa discontinuità, cercare di cogliere le fragilità di una retorica che si nutre di disinformazione e della continua contrapposizione tra le donne cisgender e le persone trans diventa imprescindibile per chi, come la rete GIFTS, pratica, o ha anche solo l'ambizione di praticare, un distanziamento critico rispetto alla storia politica del genere e della sessualità. La posta in gioco è alta: riguarda le identità trans, quelle non binarie, quelle queer: la loro libertà di autodeterminarsi, di trovare le parole per descriversi, lo spazio per raccontarsi e per costruire la propria biografia. Senza essere parlate da altre persone o regolate da norme che si nutrono di un enorme sbilanciamento di poteri e diritti.

E così anche Irene Villa, in uno scrupoloso contributo che racconta l'uso riduttivo e opportunistico della identità lesbica mascolina all'interno del dibattito mediatico italiano, evidenzia come alcune giornaliste e commentatrici autonominatesi *gender critical* facciano un uso strumentale della figura della *butch* come antitetica e in contrapposizione alle identità trans, per mettere in guardia dal pericolo dei percorsi di affermazione di genere nelle giovani persone assegnate femmina alla nascita che si identificano al maschile o come non binarie e, in maniera più ampia, contestare il concetto di identità di genere.

L'esplorazione che l'autrice propone del significato del termine "butch" nel mondo anglofono ci riporta alla storia della sua politicizzazione in relazione agli sviluppi della teoria femminista nordamericana e alla nascita degli studi e dei movimenti queer, offrendoci così uno strumento utile a rispondere politicamente ai posizionamenti femministi *gender critical* trans-escludenti e

dare forma a un movimento intellettuale e politico che privilegia la sua dimensione collettiva e intersezionale e che non ha paura del cambiamento. I tre contributi a seguire raccolgono questa sfida e presentano, con gli strumenti che sono propri delle discipline in cui si inseriscono, riflessioni e proposte che ambiscono a dare visibilità e centralità a soggettività che in Italia ancora oggi sono considerate marginali e invisibili, come quelle non binarie. L'analisi che offre Igor Facchini sull'uso della schwa nel contesto dell'interpretariato rivela che, nonostante lo sforzo e la difficoltà percepita inizialmente, sia progressivamente assimilata da chi ne fa uso lasciando presumere che questa strategia linguistica sperimentale potrebbe essere una delle strade percorribili per sovvertire norme e convenzioni linguistiche che impongono una rigida dicotomia di genere, consentendo alle persone non binarie di essere linguisticamente visibili. Mossa dalla stessa urgenza, pur da un approccio distinto, quello della metodologia quantitativa, Eugenia De Rosa si interroga su come la ricerca istituzionale e la statistica ufficiale possano rispondere a due esigenze che sorgono come conseguenza del riconoscimento delle identità non binarie: la necessità di concettualizzare il non binarismo in modo che le identità che si autodefiniscono tramite l'espressione *non-binary* siano tutte riconosciute attraverso una rappresentazione del genere più vicina alla molteplicità di esperienze individuali. E l'esigenza, per chi si propone di analizzare l'esperienza delle persone non binarie, di farlo senza rinunciare a esplorare i significati e le pratiche quotidiane che caratterizzano il loro vissuto e mantenendo l'attenzione sulle possibili nuove forme di discriminazione e violenza che essere delle persone non binarie porta con sé. È proprio questo aspetto che riprende Fau Rosati nel suo contributo in cui attraversa la questione del non binarismo partendo dal presupposto che l'identità trans e non binaria è sempre un'esperienza collettiva che si costruisce attraverso il proprio sentire in funzione dello sguardo dell'altro e delle relazioni di potere che ci governano. Per questo, l'autore riflette sul peso politico del *gatekeeping* e sul processo di costruzione dell'esperienza trans principalmente attraverso un paradigma, quello medico, che continua a patologizzare i corpi e le menti delle persone

trans e non binarie, di fatto contribuendo a generare dei fattori di stress aggiuntivi e specifici dovuti al cisgenderismo e alla transfobia. La proposta che avanza Fau Rosati è quella di (ri)definire l'esperienza trans attraverso una riappropriazione *crip*, ovvero evidenziando i parallelismi che collegano le riflessioni critiche su disabilità, corpo ideale e normalità con la marginalità socialmente imposta alle persone e ai corpi trans. Secondo l'autore, la consapevolezza trans, come quella della disabilità, sconvolge il nostro modo di relazionarci con il mondo, spingendoci a rivedere aspettative e norme e trasformando le relazioni, rendendole più selettive, intense e intime.

Il genere in relazione alle identità trans e non binarie è dunque al centro di questa terza parte del monografico che ci dà la possibilità di pensare, indagare, riflettere e sentire i limiti di un sistema di genere binario che tende a escludere tutto ciò che lo mette in discussione e che lo fa vacillare, riportando al centro e dando la voce finora negata a identità finora fortemente marginalizzate e considerate problematiche.

## **5. Ultimo paragrafo. Prima che leggate.**

Vorremmo chiudere questo nostro scritto con alcune considerazioni finali. Questo numero raccoglie solo alcuni dei numerosi e preziosi contributi che sono stati presentati durante il convegno. Questo implica necessariamente una perdita di ricchezza. Una ricchezza che avrebbe dovuto e potuto esserci, ma che non si è realizzata perché alcune persone hanno dovuto rinunciare a presentare il proprio contributo a causa di carichi di lavoro eccessivi, di tempi non conciliabili con il proprio stato di salute o emotivo, per il mancato riconoscimento nel proprio settore disciplinare della rivista in Fascia A (scelta questa che, in un contesto di precariato come quello di chi vive l'università italiana, ha un certo peso).

Riportiamo questo dato di processo che, ancora una volta, conferma quanto ricordato da Cannito, Poggio e Tuselli nell'ultimo numero pubblicato della rivista (2023), ovvero che:

osservare lo spazio accademico attraverso la lente del genere come categoria di analisi vuol dire portare alla luce le differenze di genere che si producono e riproducono in uno specifico ambito lavorativo/organizzativo che si potrebbe presumere essere neutro rispetto ad esso, perché basato su principi come 'merito' e 'eccellenza'.

L'ultima considerazione riguarda invece la difficoltà nel trovare persone che potessero garantire le revisioni in doppio cieco. Pur riconoscendo le criticità implicite al sistema di referaggio (che comporta ulteriore lavoro gratuito), la nostra non vuole essere una nota negativa. Se è vero che, nonostante sia sensibilmente aumentato il numero di studios3/attivisti3 che si occupano di studi di genere, intersex, femministi, transfemministi e sulla sessualità (studi LGBT+ e teorie queer), quest3 rappresentano comunque una minoranza (anche numerica) nella maggior parte degli atenei italiani, non è da questi fattori che è dipesa la nostra difficoltà. La risposta più frequente che abbiamo ricevuto è stata, e lo scriviamo con gioia e soddisfazione, "non posso garantire il doppio cieco; ero presente al convegno". Ci pare importante, allora, sottolineare come vi siano spazi e tempi per fronteggiare quell'isolamento e quella 'ostilità intellettuale' (Rinaldi 2016) che ci investe, per creare alleanze, per (ri)scoprire la bellezza e la potenza del margine (Borghi 2020) e per - citando Gifts - poter fare la "festa dei nostri corpi: per un sapere libero, critico, complesso" (Comunicato 18/02/2023).

## Riferimenti bibliografici

- Ashley, F. (2022), “‘Trans’ is my gender modality: A modest terminological proposal”, in Erickson-Schroth, L. (a cura di), *Trans bodies, Trans selves* (2<sup>a</sup> ed.), Oxford, Oxford University Press.
- Bello, B.G., Lykke, N., Moreno-Cruz, P. e Scudieri, L. (2022), Doing Intersectionality in Explored and Unexplored Places, in *AG About Gender-International Journal of Gender Studies*, vol. 11, n. 22, pp. I-XXXIII; <https://doi.org/10.15167/2279-5057/AG2022.11.22.2104>
- Bernini, L. (2016), La ‘teoria del gender’, i ‘negazionisti’ e la ‘fine della differenza sessuale’, in *AG About Gender-International Journal of Gender Studies*, vol. 5, n. 10, pp. 367-381; <https://doi.org/10.15167/2279-5057/ag.2016.5.10.338>
- Butler, J. (1997), *The Psychic Life of Power: Theories in Subjection*; trad. it. *La vita psichica del potere*, Roma, Meltemi, 2005.
- Butler, J., (1994), Gender as performance. An interview with Judith Butler, in *Radical Philosophy*, n. 67, pp. 32-39
- Cannito, M., Poggio, B. e Tuselli, A. (2023), Gender Equality Plans. Processi, potenzialità, contraddizioni e resistenze nei contesti di produzione della scienza. *AG About Gender-International Journal of Gender Studies*, vol. 12, n. 24, pp. I-XXV; <https://doi.org/10.15167/2279-5057/AG2023.12.24.2293>
- Connell, R.W. (2002), *Gender*, Cambridge, Polity Press; trad. it. *Questioni di genere*, Bologna, il Mulino, 2006.
- Crenshaw, K.W. (1989), Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics, in *The University of Chicago Legal Forum*, n. 1, pp. 139-167.
- Farris, S.R. (2017), *In the name of women rights. The rise of femonationalism*; trad. it, *Femonazionalismo. Il razzismo nel nome delle donne*, Roma, Alegre, 2019.

- Fassin, D. (2013), The Precarious Truth of Asylum, in *Public Culture*, vol. 25, n. 1, pp. 39-63,
- Fassin, È (2012), Sexual Democracy and the New Racialization of Europe, in *Journal of civil society*, vol. 8, n. 3, pp. 285-288.
- Garbagnoli, S. (2014), 'L'ideologia del genere': l'irresistibile ascesa di un'invenzione retorica vaticana contro la denaturalizzazione dell'ordine sessuale, in *AG - About Gender-International Journal of Gender Studies*, vol. 3, n. 6, pp. 250-263; <https://doi.org/10.15167/2279-5057/ag.2014.3.6.224>
- Garfinkel, H. (1967). *Studies in ethnomethodology*, Englewood Cliffs, NJ.
- Gerson, J.M. e Peiss, K. (1985), Boundaries, negotiation, consciousness: Reconceptualizing gender relations, in *Social problems*, vol. 32, n. 4, pp. 317-331.
- Heritage, J. (1987). Ethnomethodology, in *Social theory today*, pp. 224-272.
- Poggio, B. e Selmi, G. (2012), Sfidare i confini del genere, in *AG About Gender-International Journal of Gender Studies*, vol. 1, n. 2, pp- I-VIII.
- Risman, B.J. (2018), *Gender as a social structure*, Springer, Cham, pp. 19-43.
- Scott, J.W. (1988), *Gender and the Politics of History*, New York, Columbia University Press.
- Selmi, G. (2015), Chi ha paura della libertà? La così detta ideologia del gender sui banchi di scuola, in *AG About Gender-International Journal of Gender Studies*, vol. 4, n. 7; <https://doi.org/10.15167/2279-5057/ag.2015.4.7.291>
- West C. e Zimmerman D. (1987), 'Doing Gender', in *Gender and Society*, n. 1, pp- 125-151.